

DA LUNEDÌ AL TEATRO PICCINNI CON REPLICHE IL 23, 25 E 27 SETTEMBRE. IN SCENA MARIA GULEGHINA E ALEJANDRO ROY

«Tosca è un'opera viva che può ammaliare davvero il pubblico»

«Ho voluto dare anch'io un contributo alla vicina riapertura del teatro Petruzzelli»

Parla il direttore d'orchestra Renato Palumbo

di LIVIO COSTARELLA

Chi pensa che le opere di grande tradizione come *Tosca* siano le più «semplici» da dirigere? Molti, probabilmente. Il luogo comune è dietro l'angolo: ci si può appoggiare alle arie che tutti – più o meno – conoscono e tirare avanti campando quasi di rendita, tanto è Puccini. Nulla di più sbagliato. E fa piacere avere una conferma da un direttore in carriera

come il veneto Renato Palumbo – classe 1963 –, apprezzatissimo in Italia e all'estero.

Peraltro il suo rapporto con la Puglia prosegue felicemente sin dal 1998, quando fu chiamato dal Festival della Valle d'Itria a dirigere *Il Re e Mese Mariano* di Umberto Giordano; l'ultima sua presenza a Bari, invece, risale allo scorso gennaio, in un ottimo concerto con solista il violoncellista Mischa Maisky, per la Fondazione Petruzzelli.

Adesso ritorna ancora per l'Ente Lirico in veste di direttore d'orchestra per la *Tosca*, che andrà in scena da domani al teatro Piccinni di Bari, alle 20,30 (repliche il 23, 25 e 27 settembre): nel ruolo di Floria Tosca c'è Maria Guleghina, in quello di Caravadosi Alejandro Roy, la regia è della veneziana

Elena Barbalich, mentre Palumbo condurrà l'Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari. Sempre domani, inoltre, alla Libreria Feltrinelli (alle 12), avrà luogo una guida all'ascolto di alcuni brani dell'opera introdotto dal Sovrintendente Giandomenico Vaccari e curato da Gabriella Biagi Ravenni, autrice dell'opera in due volumi dedicata proprio a *Tosca* (pubblicata da L. S. Olschki di Firenze).

Maestro Palumbo, lei è noto soprattutto per diverse direzioni verdiane di grande successo. «Tosca» le piace?

«A dire il vero è un'opera che non dirigo molto spesso. Per scelta, ma non perché non mi piaccia. È un'opera molto impegnativa, preferisco dosarla nel tempo. Confesso che non mi piace dirigere spesso questo tipo di Puccini: è un'opera che va ogni volta rivista e ripensata, avendo ben presente la sua complessità e la grande compattezza drammaturgica. Solitamente di fronte

a un'opera del genere un direttore deve scegliere se sorvolare su certe cose o decidere di fare tutto con molto scrupolo».

Supponiamo, quindi, che lei abbia scelto la seconda opzione.

«Certo. Ho accettato volentieri l'invito della Fondazione Petruzzelli perché ho avuto a disposizione la quantità desiderata di prove e perché spiritualmente volevo dare anch'io un contributo alla ormai vicina riapertura del Petruzzelli».

Il suo rapporto con le opere di tradizione?

«Oggi, per ragioni di repertorio, non esiste più la tradizione. Il grande pubblico conosce molto meno le opere rispetto a trent'anni fa, purtroppo l'appiattimento culturale è sotto gli occhi di tutti. E invece l'opera è un tipo di spettacolo molto vivo, che esige un grande coinvolgimento del pubblico».

Nel 2007 lei ha dato le dimissioni da direttore principale della Deutsche Oper Berlin. Come mai?

«C'erano forti divergenze con i vertici sulla visione di come fare teatro. Mi interessava fare musica, senza le solite beghe di potere. Ma va benissimo così, ho più tempo per dedicarmi a ciò che preferisco e alla mia famiglia».





**DA LUNEDÌ
AL PICCINNI**
Qui sopra il
maestro
Palumbo e
accanto
un'immagine
scattata
durante le
prove della
Tosca